

così evitato di imitare i campionari che, per quanto nutriti, difficilmente risultano esaustivi. Mantenendo costantemente l'ordine cronologico dei reperti, ci sembra abbia prevalso negli inserimenti l'intento di offrire all'attenzione degli studiosi e degli amatori una serie di carte e di filigrane che per valore storico, estetico e qualitativo ben rappresenta le cesure epocali che hanno modificato i componenti che le caratterizzano. La carta, ad esempio, è una sensibile membrana, capace di registrare e riflettere sulle proprie superfici le atmosfere dei periodi storici in cui fu allestita, oltre ad informare sull'evoluzione delle abilità con cui è stata prodotta. Il *Manuale Tipografico III* intende pertanto descrivere il fascino e la bellezza della carta, privilegiandone la dimensione estetica e tattile rispetto agli infiniti aspetti tecnici, bene indagati dalla letteratura specializzata. Il *Manuale* talloniano, in virtù dell'interazione tra testi e reperti originali, è dunque un *unicum*, che consente di apprezzare sia la storia dell'editoria sia i materiali che la soccorrono. Bastino le parole di Carlo Magnani, nel suo bel saggio in apertura del volume, a ricordarci l'importanza della carta.

L'antica materia scrittoria è colta infatti qui nel suo splendore e nella sua magnificenza: «Un foglio di carta. Un foglio di quella buona carta a mano, limpida, vellutata, che sa di pane, ha un'anima e una voce.

Pochi, ormai, la conoscono; men che pochi le vogliono bene, la cercano, la ricordano come un perduto amore». La carta ha avuto molti utilizzi nel corso dei secoli. In modo divulgativo, ma preciso, raffinato e divertente, c'è stato chi ne ha percorso i tratti salienti nel lungo periodo, soffermandosi in particolare sui vari aspetti d'impiego da essa rivestiti fin dalla sua apparizione. Mi riferisco al noto critico inglese Ian Sansom e al suo ultimo volume *L'odore della carta*,<sup>7</sup> in cui l'autore vuole dimostrare che proprio grazie ai suoi molteplici usi anche attuali la carta sopravviverà, insieme ma pure disgiunta dal libro, nonostante le più apocalittiche previsioni. Diverso è l'assunto del *Manuale* di Alpignano, il quale continuerà invece a ricordarci in particolare la «carta buona», quella che ormai si è persa. Infatti «raro è oggi trovare un foglio buono tra tante mistificazioni e tanti surrogati», come ancora invita a riflettere Magnani.

MARIA GIOIA TAVONI

***Autografi dei letterati italiani. Le Origini e il Trecento, Tomo I, a cura di Giuseppina Brunetti, Maurizio Fiorilla, Marco Petoletti, Roma, Salerno Editrice, 2013, XVI-368 p., ill., ISBN 978-88-8402-884-6, 64 €.***

**C**hi, tra i filologi e gli italianisti, nei suoi tour tra scaffali e biblioteche, non ha sognato almeno una volta di imbattersi, magari per un imponderabile

<sup>7</sup> IAN SANSON, *L'odore della carta. Una celebrazione, una storia, un'elegia*, Milano, Tea, 2013.

caso di serendipità, in una piccola *subscriptio* a un dipresso di questo tipo: «Ego, Dantes Alegherii de Florentia, manu mea scripsi»?

Nell'attesa che un simile, fortunoso evento un giorno o l'altro si realizzi, possiamo comunque consolarci ed emozionarci nell'osservare le scritture, il *ductus* e i tratti grafici caratteristici di altri letterati due-trecenteschi, dei quali le più varie peripezie storiche ci hanno conservato, attraverso i secoli, un numero più o meno cospicuo di testimonianze autografe. Custodite negli archivi manoscritti di biblioteche italiane ed europee (ma a volte involatesi anche verso lidi più remoti, in particolare gli U.S.A.), esse attendevano di essere ordinate in un inventario sistematico, che raccogliesse e coordinasse, laddove già esistessero, ricerche e studi specialistici, aprendo a sua volta nuove prospettive di indagine. L'idea di un tale inventario fu concepita oltre una decina di anni fa da Matteo Motolese ed Emilio Russo, allora colleghi di Dottorato di ricerca: concretizzatasi a partire dal 2006, e sostenuta due anni or sono da «un importante finanziamento ministeriale per la ricerca under-40» (p. VII), essa ha dato l'abbrivo alla monumentale intrapresa degli *Autografi dei letterati italiani*, a cui hanno via via aderito studiosi di varie università italiane e straniere, per indagare a fondo un arco cronologico di circa quattro secoli, dall'inizio del XIII alla fine del XVI. Anticipati nel 2009 dall'uscita del primo tomo dedicato al *Cinquecento*, sono giunti in libreria in questi ultimi mesi - tra il 2013 e l'inizio del 2014 - ben tre tomi dell'opera che, una volta completata, ne comprenderà ben otto: il primo tomo dedicato a *Le Origini e il Trecento*, il primo del *Quattrocento* e il secondo del *Cinquecento*.

Le considerazioni che seguono si appunteranno sul tomo che apre cronologicamente l'intero progetto. Come notano nell'*Introduzione* i curatori, Giuseppina Brunetti, Maurizio Fiorilla e Marco Petoletti, il vero protagonista del volume è senza dubbio Giovanni Boccaccio, la cui mano è stata riconosciuta in 34 testimoni (risalenti a 29 manoscritti originari, poi in parte smembrati), fra autografi e postillati; lo stupore maggiore, però, è quello che si impadronisce del lettore al cospetto delle tre fotocopie degli autografi superstiti di san Francesco d'Assisi, con i suoi tratti grafici rustici e duri, da laico semicolto e semialfabeta.

Gli scrittori presenti in questo primo volume sono in tutto ventisei: alcuni molto noti, altri quasi sconosciuti. Moltissimi sono giudici e notai, estensori di documenti pubblici e privati legati alla loro professione, ma nel contempo dilettanti o cultori di letteratura latina e volgare. L'analisi e la doviziosa riproduzione fotografica degli autografi e dei postillati - le due tipologie vengono tenute distinte nelle schede - non si limitano infatti a soddisfare la curiosità degli studiosi da un punto di vista meramente paleografico, ma adempiono a un compito ben più importante: quello di svelare in presa diretta i laboratori creativi dei vari scrittori, i loro gusti e le loro passioni, il loro rapporto dialogico, attivo e dinamico, con i volumi delle proprie biblioteche. Scopriamo così che Boccaccio, e soprattutto

Petrarca (che sarà il grande protagonista del secondo tomo dedicato a *Le Origini e il Trecento*) non sono casi isolati nella loro amorosa devozione ai classici, ma appaiono piuttosto come tronchi alti e vigorosi che affondano le proprie radici in una *humus* feconda di antesignani 'proto-umanisti' laici più o meno scaltriti, da Albertano da Brescia ad Alberto della Piagentina (celebre volgarizzatore della *Consolatio* di Boezio), fino a Lovato Lovati, e su cui si innestano a loro volta rami fruttiferi, come l'enciclopedico Giovanni Conversini o il comparatista *ante litteram* Domenico Silvestri, il quale, nell'attuale ms. Plut. 90 inf. 12 della Laurenziana di Firenze, disegna una sorta di storia della poesia pastorale, facendo seguire al *Bucolicum carmen* di Petrarca il *Culex* e le *Dirae* pseudovirgiliane e le bucoliche di Calpurnio e Nemesiano.

Soprattutto a Firenze, ma non solo, si sviluppa ben presto anche un vero e proprio culto di Dante, ben documentato nel catalogo: si pensi a Boccaccio, che compila di suo pugno ben tre sillogi di opere dantesche (ma è significativo che nel Chig. L V 176 esse siano accompagnate dalla grande canzone cavalcantiana *Donna me prega* e dai *Rerum vulgarium fragmenta* nella forma detta appunto 'Chigi'), oppure ad Andrea Lancia, che trascrive l'intera *Commedia* con le proprie dottissime chiose, o a Giovanni Sercambi, che copia il *Paradiso* col commento del bolognese Iacomo della Lana (anch'egli titolare di una scheda, in virtù di due note di possesso apposte, significativamente, ad altrettanti manoscritti contenenti le *Quaestiones disputatae* di Tommaso d'Aquino), o ancora a Filippo Villani, autore in proprio di un commento in larga parte perduto alla *Commedia*, che nel suo solitario *otium literatum* esempla egli pure un codice con l'intero poema dantesco. Fra i letterati compresi in questo primo volume non mancano neppure due poeti con i quali Dante stesso si confrontò nello stilare il suo canone della lirica delle Origini: Giacomo da Lentini e Bonagiunta Oribicciani; ad essi va aggiunto Mazzeo di Ricco, altro esponente della Scuola Siciliana (gli antichi canzonieri, che ne trasmettono in tutto sette testi, lo dicono messinese). Disgraziatamente, di nessuno dei tre ci sono giunti autografi contenenti poesie, bensì testimonianze della loro professione notarile, sufficienti tuttavia per farci ammirare le loro eleganti scritture cancelleresche.

Altri poeti, coi quali entriamo già nel Trecento, sono il trevigiano Nicolò de' Rossi, autore di un cospicuo 'canzoniere' tramandato da due testimoni parzialmente autografi, e il fiorentino Antonio Pucci, banditore e approvatore del Comune, canterino e poligrafo, del quale Marco Corsi ha recentemente individuato due manoscritti autografi contenenti il *Tesoretto* e il *Favolello* di Brunetto Latini e la *Commedia* dantesca.

La lettura delle schede può anche rivelare, in particolare per gli autori meno noti, l'esistenza di opere caratteristiche, per lo più scritte in latino, che potrebbero suggerire agli studiosi inediti percorsi di ricerca: penso in particolare al *Teleutologio* di Ubaldo di Bastiano da Gubbio (un dialogo in forma di prosimetro fra l'autore e la morte), alla *Disputatio* del

pisano Niccolò Lanfreducci, vivace autodifesa che mescola cronaca di costume, misoginia e risentito moralismo, al celebre *Ruralium commodorum liber* del bolognese Pier de' Crescenzi, alla *Polistoria de virtutibus et dotibus Romanorum* di Giovanni Cavallini. In altri casi ci troviamo invece di fronte a originali traduttori, come il domenicano bolognese Francesco Pipino, autore di una fortunata versione latina del *Milione* di Marco Polo (ma anche di un *Itinerarium*, breve resoconto di un suo personale viaggio in Terrasanta e Oriente, compiuto intorno al 1320) e il notaio Matteo Bellebuoni, volgarizzatore della *Historia destructionis Troie* di Guido delle Colonne. Ritornando a Boccaccio, «autore e copista» (secondo la definizione che ha dato il titolo alla bella mostra tenutasi di recente presso la Biblioteca Medicea Laurenziana di Firenze, e al relativo Catalogo), la scheda che lo riguarda, dovuta a Maurizio Fiorilla e Marco Corsi, occupa da sola 61 pagine, e offre all'attenzione del lettore ben 82 immagini tratte da suoi manoscritti autografi o postillati. Molto interessante è osservare l'ingente numero degli *auctores* latini sui quali lo scrittore si formò ed esercitò il proprio acume di lettore-filologo, anzitutto classici e tardo-antichi (Terenzio, Varrone, Cicerone, Ovidio, Lucano, Marziale, Plinio il Vecchio, Stazio, Giovenale, Apuleio, Claudiano, Paolo Orosio), ma anche medievali, come Paolo Diacono, Giovanni di Salisbury, Giuseppe di Exeter e Giovanni di Galles. La partecipazione intellettuale ed emozionale di Boccaccio alla materia delle sue letture è testimoniata dalle numerose, particolarissime *maniculae* caratterizzate dal dito indice particolarmente allungato e, solo nel caso degli *Epigrammata* di Marziale, conservati presso la Biblioteca Ambrosiana di Milano (ms. C 67 sup.; in particolare viene fornita la fotorigrafia dell'epigramma X 4, a c. 98r), dalle *maniculae* che raffigurano il gesto osceno di Vanni Fucci in *Inf.* XXV 2, evidentemente con l'intento di «offendere l'autore per quanto detto in quel punto del testo» (p. 69).

È ben noto, del resto, che Boccaccio era un ottimo disegnatore, e amava arricchire i margini dei suoi manoscritti con eleganti figure: tra le riproduzioni fotografiche è possibile ammirare animali marini fantastici, uccellini con orecchie di lepre, ritratti di antichi poeti e di personaggi del *Decameron*; degno di nota è, in proposito, il fatto che Fiorilla propenda per la paternità boccacciana della celebre raffigurazione del paesaggio di Valchiusa che compare a c. 143v del ms. Lat. 6802 della Bibliothèque Nationale di Parigi, e che altri studiosi hanno invece attribuito a Petrarca.

Quanto Boccaccio tenesse ai suoi codici è confermato dalle sue stesse disposizioni testamentarie: egli lasciò infatti in eredità la sua intera biblioteca latina (ma probabilmente anche quella volgare) all'agostiniano Martino da Signa, con la condizione che poi questi, alla sua morte, la trasferisse «sine aliqua diminutione» al convento di Santo Spirito, dove sarebbe rimasta a disposizione dei futuri lettori.

Come si vede da questo esempio, lo studio dei manoscritti diventa anche un modo per immergersi nei contesti storici in cui i vari autori

vissero e per ricostruire, nei casi più fortunati, la rete di relazioni umane e culturali di cui furono partecipi: si pensi ai documenti del notaio bergamasco Alberico da Rosciate, relativi alle sue ambascerie presso la corte papale di Avignone, o alle lettere (in volgare) di Zanobi da Strada a Jacopo di Donato Acciaiuoli, in cui il preumanista fiorentino, amico di Petrarca e allora segretario presso la Corte di Napoli, si lamenta per i suoi gravosi impegni e per la difficile situazione politica del Regno di Sicilia.

Allo stesso modo, l'unico autografo al momento noto del poeta fiorentino Adriano de' Rossi, una trascrizione con chiose del *Teseida* di Boccaccio, documenta la precoce fortuna delle opere del Certaldese, mentre la quasi totalità degli autografi di Neri di Landoccio Pagliaresi testimonia la sua totale dedizione alla figura di santa Caterina da Siena, della quale era stato discepolo e 'figlio spirituale'.

Come già nel primo volume sul Cinquecento pubblicato nel 2009, le varie schede dedicate ai singoli autori presentano una struttura composita ma lineare e funzionale: in apertura troviamo una puntuale e aggiornatissima informazione sulla biografia e la produzione letteraria, fornita di pari passo con l'esame della tradizione manoscritta autografa, che cerca, per quanto possibile, di ricostruire le vicende di ogni singolo testimone, anche in base ai confronti fra i testimoni stessi e con l'ausilio di prove esterne di natura storica e documentaria; a seguire, l'elenco completo degli autografi e dei postillati al momento noti, da cui vengono debitamente distinti, nei casi in cui permangono margini di incertezza, gli autografi e i postillati 'di dubbia attribuzione'. Ogni testimone viene presentato attraverso un'agile descrizione codicologica, che non omette tuttavia di indicare il contenuto completo dei codici e di segnalarne ogni particolarità significativa (presenza di varie mani, di postille e chiose, di note di possesso). La bibliografia 'all'americana' che correda ogni singola descrizione viene poi sciolta nell'elenco disteso dei contributi, anche recentissimi, che hanno già in parte scandagliato la tradizione manoscritta e costituito il punto di partenza per gli autori delle schede (ma per alcuni letterati, come si nota a p. XI dell'*Introduzione*, «la ricerca non è stata mai neppure avviata»). La parte più affascinante di ogni scheda viene tuttavia alla fine, dove è collocato il *dossier* di riproduzioni fotografiche a cui si è già più volte fatto cenno: le carte riprodotte sono precedute da una dettagliata *Nota sulla scrittura*, redatta da esperti paleografi, che le commenta singolarmente, cercando di evidenziare, dove possibile, le linee evolutive, in prospettiva diacronica, della grafia dei singoli autori. Tali *Note*, oltre a fornire un affidabile prontuario di modelli descrittivi, sempre utile in un campo nel quale risulta spesso poco agevole sceverare le une dalle altre grafie a volte ibride e dagli spiccati caratteri individuali (fra le scritture presenti in questo primo volume prevale nettamente la gotica, *textualis* o corsiva, seguita dalla cancelleresca e dalla mercantesca), intendono costituire pure, ovviamente nel contesto complessivo della scheda, «un primo strumento per confronti e attribuzioni future» (p. XI),

ovvero per riconoscere eventuali nuove testimonianze di autografia. I curatori del volume chiariscono infatti che il loro vuole essere il punto di partenza, per quanto accurato e caratterizzato da affondi il più possibile pervasivi, di un lavoro d'indagine per forza di cose *in fieri*, data l'ampiezza del campo, quello degli archivi e dei fondi manoscritti delle biblioteche, ancora in larga parte da perlustrare e dissodare.

Il progetto, del quale è stata avviata recentemente anche una versione digitale, che amplierà ulteriormente il numero delle immagini, accompagnandole con «trascrizioni interrogabili dal punto di vista linguistico» (p. VII), mira dunque, secondo l'auspicio degli autori, a varcare gli orizzonti ristretti del singolo letterato, col suo scrittoio e la sua personale biblioteca, per ricostruire un quadro complessivo e vario di contesti, legami, relazioni, che faccia dialogare fra loro i diversi protagonisti, magari proprio per il tramite di una lettera, di un libro autografo o postillato. Un evento, questo del manufatto di carta o pergamena il quale si fa veicolo fisico di un legame interpersonale, umano e culturale, che può essere ben simboleggiato da un codice presente proprio in questo primo volume, quella raccolta di scritti storici medievali, ora conservata presso la Bibliothèque Nationale di Parigi (ms. Lat. 5150), che nel 1361 Boccaccio inviò in dono a Petrarca e che reca ancora, le une vicine alle altre, *maniculae*, e probabilmente postille, di entrambi gli amici.

STEFANO CREMONINI

*Bononia manifesta. Supplemento al Catalogo dei bandi, editti, costituzioni e provvedimenti diversi, stampati nel XVI secolo per Bologna e il suo territorio, a cura di Zita Zanardi, Firenze, Olschki, 2014, (Biblioteca di bibliografia italiana; 197), XL, 162 p. ISBN 978-88-222-6304-9, 28 €.*

**a**ccolto all'unanimità con grande favore fin dal suo apparire, il catalogo dei documenti del XVI secolo che personalmente ho sempre chiamato 'materiali minori', - una definizione usata anche da quei pochi studiosi italiani che si dedicano al loro studio e pure da alcuni ricercatori stranieri - *Bononia Manifesta*, a cura di Zita Zanardi, uscito nel 1996, oltre alla parte catalografica, di rara qualità, portava un unico saggio introduttivo di un grande paleografo, ovvero Armando Petrucci. Sebbene tutto interno al Cinquecento, il saggio *Appunti per una premessa* in una nota citava un mio intervento, sul Settecento, richiestomi dallo stesso Petrucci ancor prima che esso venisse stampato e che era frutto di elaborazione della relazione ad un convegno al quale lo stesso paleografo romano aveva partecipato. Quel saggio si intitolava *I materiali minori: uno spazio per la storia del libro*.

Rileggendo la premessa a *Bononia manifesta* - non si può infatti prescindere dal primo volume curato dalla Zanardi - in occasione della compulsazione della meritevolissima *addenda* che l'autrice nel 2014 ci ha